



Richiedenti asilo a Legnano nella struttura gestita dai Padri Somaschi

## Nuovi arrivi a Legnano, sindaci e parroci alleati

DI CLAUDIO URBANO

**S**indaci e parroci insieme nel Legnanese per ospitare i migranti che presto, potrebbero arrivare nel territorio. L'appello è stato lanciato ai fedeli durante le Messe di domenica scorsa, per invitare le famiglie che avessero disponibilità ad aprire le proprie case, dove l'accoglienza verrebbe poi gestita direttamente dalle cooperative della Caritas ambrosiana nel quadro delle convenzioni già sottoscritte con la Prefettura. Un passo in più, questo, rispetto al censimento dei posti disponibili nelle parrocchie a cura della Caritas ambrosiana. Questa volta l'iniziativa parte da un'esigenza diretta del territorio, dove, secondo l'indicazione della Prefettura di Milano, potrebbero arrivare a breve circa 300 migranti. L'unica soluzione

individuata sarebbe stata però l'ex caserma Cadorna, ormai fatiscente e chiusa da 15 anni, ricordano dal Comune di Legnano. Un'ipotesi che ha trovato la contrarietà di tutte le forze politiche e molte levate di scudi. Il territorio è però tutt'altro che chiuso rispetto all'accoglienza, sottolinea il sindaco di Legnano, Alberto Centinò, e anzi proprio il concentrazione di un grande numero di persone in un solo luogo potrebbe generare allarme nella popolazione e vanificare, così, il lavoro di integrazione compiuto in questi anni. Dal 2014, infatti, i 25 richiedenti asilo del Ghana ospitati a Legnano nella palazzina di una ex Municipalizzata hanno trovato un ruolo attivo all'interno della comunità, collaborando coi «nonnivi» dell'Asser per gestire il traffico davanti alle scuole e lavorando per la pulizia degli spazi pubblici. Così

il sindaco, per ospitare i migranti con soluzioni diffuse sul territorio, ha provato a coinvolgere tutti i Comuni dell'Alto Milanese. Una proposta che ha subito trovato l'appoggio dei parroci delle Decanati di Legnano, Castano Primo e Villoreio, il cui territorio coincide peraltro con quello dei Comuni interessati dal punto di vista amministrativo. Due settimane fa la prima riunione tra i parroci e i sindaci, quindi l'invito della Caritas nelle parrocchie, esteso dai sindaci anche alla Consulta del volontariato, per un coinvolgimento dell'intera comunità». Il decano di Legnano, don Fabio Viscardi, riassume l'idea di fondo: «Ospitare 300 persone in un posto solo sembrerebbe la soluzione più comoda, poi però sarebbe impossibile seguire i percorsi di integrazione. Ospitarli a piccoli gruppi, invece, darebbe la

possibilità di gestire l'accoglienza. Siamo impegnati in primo luogo nel sensibilizzare la popolazione, creando un clima favorevole», chiarisce don Viscardi. Anche perché, osserva don Ferdinando Merelli, decano del Decanato di Castano Primo, al netto delle posizioni politiche contrarie, «forse non sono ancora caduti pregiudizi e paure che frenano l'ospitalità. O forse, semplicemente, c'è da superare una naturale diffidenza nel mettere a disposizione i propri spazi a chi non si conosce». Per questo don Merelli invita a fare il primo passo: «Una famiglia con buoni valori potrebbe aprire la propria casa, e l'accoglienza potrebbe passare, così, anche dalla condivisione». Mentre continua il confronto con la Prefettura, sindaci e parroci rilanciano la sfida a tutta la comunità.

A otto mesi dall'avvio in Diocesi del piano per ospitare i profughi il commento di Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana

Una lettera inviata alle parrocchie: il censimento dei posti disponibili e un invito a proporre incontri di sensibilizzazione. Il caso Saronno

# «L'accoglienza diffusa facilita l'integrazione»

DI FILIPPO MAGNI

«**S**e rifiutiamo di fare ciascuno la propria parte, sarà inevitabile l'attivazione di strutture che riuniscono centinaia di migranti in un unico luogo. Diversamente, ogni Comune, parrocchia, istituzione può farsi carico di ospitare pochi richiedenti asilo. È evidente quale sia la formula che favorisce l'integrazione». Lo ribadisce il direttore di Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti, commentando dopo otto mesi l'andamento del piano di accoglienza diffusa proposto in Diocesi. Il mandato per esplorare la disponibilità delle parrocchie a ospitare capillarmente è stato affidato dal cardinale Angelo Scola a Caritas a fine luglio. Al termine dell'Angelus del 6 settembre, papa Francesco ha esortato ulteriormente: «Ogni parrocchia accoglia una famiglia di migranti». Ad oggi, Caritas ambrosiana ha selezionato 135 parrocchie con immobili adatti all'accoglienza, 35 comunità e 13 istituti religiosi. Si affiancano alle strutture più ampie attive da anni sul territorio, come ad esempio la ben nota Casa Sutrara. Le parrocchie ambrosiane hanno offerto posti a sufficienza? «Tutti i posti che abbiamo trovato li abbiamo messi a disposizione, comprese le ville della Diocesi. Non so se possiamo definirli tutti o pochi; è certo che la Chiesa ha un grande potenziale e sta facendo quello che può (un quarto dei 120 mila centri di accoglienza italiani proviene da questo mondo), garantendo alti livelli di qualità e ponendo sempre la

persona al centro del progetto». Avete inviato una lettera a tutti i parroci per verificare l'esistenza di ulteriori spazi? «Non solo. Abbiamo chiesto a ciascuna del migliaio di parrocchie milanesi di dirci se hanno possibilità di accoglienza oppure no. L'obiettivo è verificare i diversi casi e far sì che il tema raggiunga tutti. Nelle comunità dove non ci sono strutture adeguate, proporremo incontri di sensibilizzazione sul tema. Presto avremo il quadro completo». L'obiettivo dell'azione sono dunque anche le comunità cristiane, oltre ai migranti?

«Le Prefetture hanno fame di posti, ma la Chiesa non può accontentarsi di numeri. La vera sfida è cambiare le comunità rendendole più accoglienti, favorendo incontri che smascherino parole false come islamizzazione, invasione, lavoro rubato. Con l'ospitalità, e approfondendo il tema, si acquisisce consapevolezza della realtà». La comunità di Saronno era pronta ad accogliere, il Comune ha fermato il progetto. Perché? «I sindaci devono far rispettare le leggi, ma se non c'è la volontà politica di ospitare anche solo pochi migranti, è facile trovare cavilli che bloccino tutto. In questo caso, la scuola di proprietà ecclesiale non aveva la destinazione d'uso adeguata per far risiedere 32 persone. Si sarebbe potuta cambiare, ma le autorità hanno scelto di non farlo. Questa è una dimostrazione che le strutture non bastano, senza sensibilizzazione».



Questa settimana i media erano pieni di dati e analisi sul tema, scatenati da naufragi e salvataggi della Marina. Il Ministero dell'Interno stima 2.892 vittime del mare, nel 2015, a fronte di 153.842 sbarchi. Cosa le dicono questi dati? «Intanto bisognerebbe aggiungere tutti quelli che non vediamo e che scompaiono nel Sahara. Poi, stiamo attenti a immagini e numeri perché ogni loro strumentalizzazione è sbagliata in quanto semplificatoria e demagogica: sia se ha lo scopo di suscitare la sola commoazione, sia se vuole alimentare la rabbia lucida di chi chiede la chiusura delle frontiere. Nel mezzo tra questi due estremi, c'è la serietà di voler

affrontare il problema, come fa Caritas». La soluzione è un corridoio umanitario? Non aumenterebbe gli arrivi? «Oggi chi sbarca sulle nostre coste paga 10 volte tanto rispetto a un biglietto aereo. Soldi che vanno ai passatori, associazioni di criminali in alcuni casi anche collegate ai governi. Si stanno creando tutte le difficoltà burocratiche e i muri possibili per poter dire che ci opponiamo ai migranti; il risultato è che arrivano lo stesso, con viaggi disperati. È una follia che nel 2016 una persona richiedente asilo debba ancora affrontare situazioni del genere. Se accade, è per una mancanza di volontà politica».



La famiglia «tutor» che affianca la parrocchia

## Masamba, fuggito dal Gambia, ospite della comunità di Inveruno

**M**asamba è fuggito dal Gambia a 16 anni e da quel giorno si è diviso in due famiglie: una famiglia. L'ha trovata oggi, dopo 5 anni e a 4 mila chilometri di distanza, a Inveruno. «Dal 6 aprile risiede nella casa parrocchiale e noi siamo i suoi tutor», spiegano Rosaria e Marco Bosetti, poco più che cinquantenni, con il figlio Emanuele, 18 anni. Il progetto della Caritas «ProLetto. Rifugiato a casa mia» prevede che, nelle parrocchie dove è accolto un migrante, si individui una famiglia che lo faccia sentire accolto e lo introduca nella comunità locale. «Con Masamba è facilissimo - proseguono i Bosetti - parla bene italiano, sa farsi voler bene, è qui da da inizio aprile, ma ormai lo conoscono tutti in parrocchia e oratorio». La proposta è arrivata dal coadiutore, don Claudio Silveti. «Abbiamo accettato subito - ricordano i coniugi - siamo impegnati in parrocchia come volontari e catechisti, potevamo tirarlo dentro?».



Il giovane Masamba

«Chi ve lo fa fare?» è la domanda ricorrente. «Stiamo ricevendo - è la risposta - più di quello che diamo. Sentire i racconti di Masamba è toccante, fa bene anche ai nostri ragazzi. Parlano di violenza, lavoro al limite dello schiavismo, barconi di fortuna nel Mediterraneo». Ogni volta, ammettono, «pensi: Per fortuna qualcuno, in Sicilia, si è preso cura di lui! Altrimenti, cosa ne sarebbe stato?». Essere famiglia tutor significa ospitare il giovane un paio di volte la settimana a cena, dargli una mano nelle faccende quotidiane, essere punto d'appoggio pratico e morale, condogliare la sua vita. Una stretta amicizia «ma non lo trattiamo né lo consideriamo come un nuovo figlio», precisano: «Non sarebbe giusto, ha già una rete di relazioni costruite. Come quelle con la società di atletica del San Vittore Olona, con cui Masamba ga-

reggia. Sugli spalti, c'è spesso Marco. «Per il ragazzo - dice - è stato importante trovare una squadra che l'ha accolto a braccia aperte. L'allenatore Pietro spesso lo invita a pranzo prima delle gare, passa a prenderlo. È questa l'integrazione». Nel futuro del giovane migrante c'è una borsa lavoro che scade a luglio. «L'azienda dove ora si trova con una «borsa lavoro» - concludono i Bosetti - potrebbe assumerlo. Lo speriamo, così potrebbe anche permettersi di pagare un affitto e diventare davvero autonomo». Il referente diocesano di «ProLetto» per la Caritas italiana, Mimmo Indraco, spiega che «c'è stata una vera sensibilizzazione di adesione ai valori del ProLetto, di almeno una decina di famiglie e di quattro parrocchie, segno questo che le nostre comunità parrocchiali sono sempre attente al bisogno di accoglienza nell'ottica di un'autentica integrazione». Il coadiutore della Comunità pastorale di Santa Maria Nascente e San Martino, don Claudio Silveti, classe 1980, ha concretamente accolto nella sua grande casa Masamba: «Cercavamo con il parroco una strada per poter contribuire al problema dei migranti, quando provvidenzialmente ho letto del progetto su Il Segno (il mensile della Diocesi di Milano, ndr). Ho mandato una mail, e così è iniziato tutto». Il sacerdote spiega che «la Caritas si occupa di tutto a livello pratico e burocratico, ogni 15 giorni facciamo anche un incontro di verifica, siamo affiancati in modo puntuale». L'arrivo del profugo, aggiunge, «ci ha aiutato a scongiurare i pregiudizi che guardando tv e giornali, attecchiscono un po' anche in chi non vorrebbe». Per aprirsi davvero all'accoglienza, conclude, «serve un incontro con una persona. Serve un volto che scacci davvero i sospetti e aiuti a cambiare atteggiamento. Masamba, per Inveruno, è soprattutto questo». (EM.)

## A Greco è nato «Oikos», il condominio solidale

**C**isono voluti cinque anni di lavoro e l'impegno di realtà eterogenee guidate da un solo obiettivo, ma la palazzina solidale «Oikos» - quattro piani di uno stabile adiacente alla parrocchia di San Martino in Greco - è oggi una realtà. Un progetto di co-housing, votato all'inclusione e all'emancipazione sociale dei soggetti a cui è rivolto e capace di abbracciare differenti situazioni di fragilità e disabilità. Mossa da una solida idea di fondo: le diversità possono non solo essere accolte, ma convivere ed essere valorizzate in interazione col territorio. Hanno concorso ad avviare e realizzare il progetto tre cooperative milanesi - Spazio Aperto Servizi, Cascina Biblioteca e Farsi Prossimo - che

nel 2012 hanno dato vita al «Consorzio Oikos». La Curia di Milano ha concesso la palazzina in via Carlo Conti 27 per i prossimi 30 anni, sotto forma di donazione modale del diritto di superficie. Ma la ristrutturazione dello stabile dismessso ha potuto contare sul supporto fondamentale della Comunità di Sant'Egidio e della «Fondazione Adae Vita». La parrocchia, adiacente alla palazzina, ha favorito la coesione, facilitando l'integrazione del progetto con la comunità locale. Attraverso attività di accoglienza temporanea e accompagnamento all'autonomia di popolazione «fragile», «Oikos» mira a rendere possibile un modello di convivenza in cui le persone siano

attivamente coinvolte come risorse: un modello di nuova inclusione, per così dire eterogenea. «È un progetto di modello organizzativo», spiega Francesco Abbà, presidente del Consorzio. «Speriamo che il mix abitato che proponiamo, tra situazioni di fragilità e normalità, e il dialogo nato con la comunità di riferimento possano contribuire a costruire un welfare realmente comunitario, che investa sulla relazione, sull'attivazione del tessuto sociale e la valorizzazione delle risorse che gli stessi portatori di bisogno possono mettere in campo». Questa formula di co-housing cerca inoltre di avviare un processo di responsabilizzazione degli abitanti stessi, attraverso

l'interazione tra loro e la comunità territoriale che li accoglie. È di creare un modello replicabile in altri contesti. Il modello organizzativo è articolato in quattro fasi: la ristrutturazione e l'allestimento dello stabile, che versava in stato di abbandono; un percorso di sensibilizzazione al co-housing dei potenziali futuri utenti; l'avvio vero e proprio della vita all'interno del condominio; la valutazione della dimensione degli ospiti a seguito di uno scrupoloso monitoraggio da parte degli operatori. Oggi la palazzina si presenta così: al piano terra «Mama Foods», il catering solidale di donne straniere perseguitate, maltrattate o fuggite da Paesi in guerra; al primo piano un bilocale

ospita adulti in difficoltà e un trilocale una famiglia rom; al secondo piano un altro bilocale per adulti in difficoltà, in mansarda una grande comunità destinata a persone con disabilità lieve. Tutti gli appartamenti sono arredati e serviti in modo funzionale e accogliente. Ma il valore aggiunto è dato dalla presenza degli operatori delle Cooperative che accompagnano il percorso di integrazione degli ospiti. Alla realizzazione del progetto hanno contribuito economicamente Fondazione Cariplo, Fondazione Banca del Monte di Lombardia ed «Enel Cuore». Alcune aziende hanno invece donato i propri prodotti per migliorare gli standard abitativi degli appartamenti.



Uno scorcio della palazzina